TR

I

D'VI

TRANSITO,

E VIRTV'

D'VN'OGLIARARO.

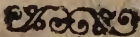
Neri Padrone
assoluto
dall'815

1815

RELATIONE
DEL
FELICE TRANSITO,

E delle Virtù d'vn' Ogliararo Fratello dell' Oratorio della Conversione de' Peccatori, eretta nella Chiesa di S. Paolo Maggiore di Napoli.

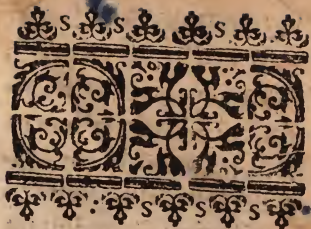
Descritta dal R. P.
D. VINCENZO NEGRI,
Sacerdote Napolitano della Congreg. de' Pij Operarij.

Dedicato al M. R. P.
D. SERAFINO FILANGIERO
De' Chierici Regolari Teatini.

In Roma, Per il Tani 1655.

E di nuovo in Napoli, Presso il Bonis Stamp. Arc. 1691.
Con licenza de' Superiori.

Reimprimatur.

Hac die 12. Octobris 169cȧ

Sebaſtianus Periſſius
Vic.Gen.

MOLTO REV. PADRE

L'Abbreviato racconto della Vita del nostro Concittadino SCIPIONE dell'Anno, comparisce in questa seconda volta nel mio Torchio; perche il grido delle sue virtù risonato negl'anni trascorsi dall'uno, al-

l'altro Polo del Catto-
lico Cielo di Chiesa
Santa, quando il mon-
do col Corpo n'havea
sepolta anco la memo-
ria; Havendo piantato
negl'animi de' fedeli un
tenero affetto, & osse-
quiosa devotione verso
quell'anima benedetta,
mi preggio, Io più d'o-
gn' altro sospinto à ri-
novarne la relatione di
sua Vita, sendo che Id-
dio tiene sempre cura
particolare, che li zela-
tori del suo amore sia-
no conosciuti, e che l'os-
servanza Evangelica
sia

ſia non men riverita,
che imitata. Il cuor di
SCIPIONE non fiata-
va,che ſcintille, e vam-
pe d'amore, onde non
deve queſto Libretto
comparire, che nelle
mani di un SERAFI-
NO, che lo ſappia, e
poſſa difēdere. Tale hò
ſtimato ſempre la per-
ſona di V.P.M.R.più di
ogni altra trà coloro, a'
quali Io habbia fin'ora
conſagrata tanta ſtima;
Nè queſta la ritrovo
minore appreſſo di chi
che ſia, ſendo ben noto
il teſoro di quei ſplen-
dori,

dori, e rare virtù, che vestono il suo animo con habiti d'innata purità, non men trà Cavalieri nel secolo, che trà Sacerdoti nella più stimabilissima Religione, tanto più eminente nella fidanza in Dio, quanto più coraggiosa nella nuda povertà del Salvatore. Gli lo consagro dunque, e non vengo tessendo Panegirici di encomii con la sublimità di quei fatti eroici, che hanno sin da secoli più antichi ingemmata la corona de' suoi

an-

antenati, mà per l'humil calle d' un devoto affetto, come più propitiato al ſuo genio, che ſempre dall'alto de' ſuoi natali hà calpeſtati ſentieri baſſiſſimi della vera Chriſtiana humiltà, mentre ſempre in bocca ne' pulpiti, e nell'attioni trà gli huomini ſe l'hà reſa per Idea del ſuo vivere in queſto mondo, per poter naſcere più glorioſo nell'altro. Gradiſchi intanto il picciol dono, che narra l'ammirabili coſtumi, e rari virtù di

un

un tãto huomo di quei, che ella tiene ſempre vivi nel ſuo cuore, e non mi cancelli dal numero de'ſuoi fedeli ſerui, mẽtre con humil inchino li reſto facendo humimiliſſima riverenza. Napoli li 21. di Luglio 1691.

Di V.P.M.R.

Humiliſs. Servitore
Giuſeppe de Bonis

CVM Sanctissimus D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. In Sacra Congregatione SS. Rituum, & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martyrij fama celebres, è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, quæ actenus sine ea impressa sunt, nullo modo velit censeri approbata.

Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem cum protestatione, in principio,

quod

quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua decet, insistendo Auctor profitetur, quod si aliquid in hoc opusculo refertur, aut obiter quomodocumque tangitur, quod sanctitatem alicui videantur adscribere, aut ejus operibus quid mirabilis, aut supernaturalis irrogare, id non alio sensu accipere; aut ab ullo accipi vult, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, iis tantummodo exceptis quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripserit.

Re-

RELATIONE

Del felice Transito, e delle Virtù d'un Secolare Ogliararo, defonto in Napoli.

ECco Molto Reverendo Padre mio dilettissimo, che comincio à dar principio all'obedienza impostami da V.P.M.R. che io li narri alcune delle attioni virtuose di quest'huomo di Dio. E per cominciare, li dico, com'era una humilissima creatura: che però, quando la festa era visto accompagnato co' suoi figliuoli, le

persone lo lodavano, dicendo, che un buon'albero non sà produrre altro, che buoni frutti. Al che rispondeua, dicendo: Deh, Fratelli, pregate Iddio per me, che io non habbia da esser' il Padre dell'Antichristo, essendo il più abbominevole huomo del mondo. Quando sentiva riferire qualche gran delitto succeduto nella nostra Città; subito rispondeva publicamente: Questo, e peggio hò fatto io, offendendo il mio Signore. Quando si faceva qualche gran giustitia, come di arrotati, ò appiccati, ò squartati, &c. egli soleva piangere con lagrime cordiali, dicendo: Questi poverelli quel poco di delitto, c'han fatto, lo purgano con pena tanto atroce: & io, che hò commessi delitti più gravi contro del mio Dio; me ne resto così impunito,

nito, ſenza caſtigo, e pena. Quando vedeva per la Città alcuni ſtroppiati, e mal fatti, alla viſta horribili, e che ſervivano di qualche gran ſpettacolo, ſoleva dire: Forſe, ch'io con li miei peccati non ſono ſtato con l'Anima più brutto, e più deforme di queſti? Se le genti ſi raccomandavano alle orationi di lui, ſoleva riſpondere così: Fratelli cari, voi non mi conoſcete: Io ſon' un poverello, puzzolente Ogliararo: perciò guardatevi, che v'imbratto. Et havendolo io domandato, perche riſpondeſſe à queſto modo; mi diſſe: E di che altro modo volete, che riſponda quello, che miracoloſamente da Dio è mantenuto ſopra la terra? Non ſi coperſe mai la teſta, quando ragionaua, trattava, ò ſtava alla preſenza de' Religioſi, così Sacerdoti, co-

me Laici: e l'istesso faceva non solo con Sacerdoti secolari, mà ancora con Chierici, benche fossero putti piccioli. Et havendoli io detto, perche lo facesse? mi rispose, dicendo, che cosi conveniva stare nella presenza de' Cortegiani, e della cara Famlgiia del Rè della Gloria. Ogni volta, che si spogliava, ò vestiva, andava al letto, mangiava, beveva, ò si pigliava altra necessaria commodità; sentiva pena cordiale. Havendoli domandato la causa di ciò, mi disse: E come volete, ch'io non senta pena, sapendo chiaramente, che per li miei peccati non merito nè anco l'aria per respirare, anzi à quell'hora doverei, come tizzone, brugiare nell'Inferno?

Mà non tanto stava profondato nella cognitione di sè stesso; quanto stava bene

ſtabilito nella viva ſperanza, e fiducia di haver'à conſeguire gran cumolo di Divine miſericordie dal Cielo. Per ciò, ſolendo io alcune volte lodare le virtù di alcuni Sacerdoti, e sbaſſare l'attioni ſue per mortificarlo, chiamandolo con nome d'Ogliararo puzzolente; ſolea riſpondermi con allegriſſimo volto: Sì, Padre mio, Ogliararo puzzolentiſſimo ſono, dite la verità: mà non mi potete negare, che Dio ſia in ogni luogo, e che non ſolamente ſi ritrovi nelle caſe de'Religioſi, e de'Sacerdoti, mà anco de' poverelli Ogliarari, e come ſommo Bene, ſi communica à tutti, conforme alla loro diſpoſitione. Onde felice me, ſe mi ſaprò diſporre con l'ajuto della Divina gratia: perche, benche ſia poverello Ogliararo, pure

potrò ricever' Iddio nell'anima mia d'vn modo particolare. E queste parole disse con tanto fervor di spirito, e con tanta humiltà, che mi toccò il cuore, e mi spinse à conoscer tanto più la mia tepidezza, e negligenza, nel servitio del mio Signore. Hor' io, per consolarlo, li narrai la risposta, che fece San Bonaventura al Beato Egidio, quando li domandò, se un Frate laico semplice poteva amar' Iddio tanto, quanto l'amava un Frate dotto, e savio? Al che rispose il Santo, che non solo il Frate laico, e semplice poteva amar' Iddio, quanto il Frate dotto; mà anco ogni semplice vecchiarella poteva amare Dio più di qualsivoglia letterato del mõdo. Li diedi anco questo documento, come l'Amor Divino nõ si conosceva, solo da

gli

gl'affetti interiori, che si sētono; mà anche dall'opre, conforme dice S. Greg. *Probatio dilectionis, exhibitio est operis:* cioè, che il segno chiaro, che regni l'Amor di Dio in un'anima, è l'oprare virtuosamente con prontezza: e se la persona spirituale è renitente in essercitare la virtù nell'occasioni; è segno, ò che nō possiede l'Amore, overo, che n'hà molto poco. *Quia nunquàm est amor Dei otiosus: operatur enim magna si est; si autem operari renuerit, Amor non est:* dice lo stesso Santo Pontefice. Vn giorno volendolo mortificare; li dissi, ch'io non credeva allo spirito d'huomini secolari, perche sempre suol'esser'imperfetto: mà che solo nella Scuola di perfettione, ch'è la santa Religione, si ritrovano veri, e perfetti Servi di Dio. Al che rispo-

se, dicendomi: Così è, Padre caro: questo, che dite, è l'istessa verità: mà, se mi date licenza, vi vorrei dir' una parolina sola. E dicendoli io: Dite pure, Ogliararo puzzolente, e secolare abbominevole: rispose: Non solo è vero, mà anco è verissimo, che la Religione sãta è Scuola di perfettione: mà io per me tengo, che facil cosa è esser buono trà' buoni, fervente tra' ferventi, illuminato tra' illuminati, giusto tra' giusti, e Santo tra' Santi; mà quello, ch'io stimo per gran cosa, è l'esser tra' tristi, e cattivi buono, tra' ciechi illuminato: trà la corrottione della carne viver casto, e puro, tra' freddi, & agghiacciati esser fervente, e tra' marciosi peccatori giusto, e fedele Servo di Giesù Christo Crocifisso. E veramente diceva l'istessa

verità: poiche di questi tali ragiona lo Spirito Santo, dicendo: *Beatus Vir, qui potuit transgredi, & non est transgressus facere mala, & non fecit.* Che vi pare, caro Padre, del lume, col quale parlava questo buon Secolare? Poiche, se bene ragionava con semplicità; hò trovato, che San Bernardo dice l'istesso con differenti parole. Dice il Santo così: Non è mezzana virtù il viver bene tra' scelerati, e trà la negra malitia cōservare la bianchezza dell' innocenza, e la buona qualità de' costumi, & è così certissimo: se bene io credo, sia negotio molto difficile: perche non è picciola impresa, che nasca il giglio trà le spine: onde non senza gran misterio lo Spirito Santo, volendo far mostra della gran santità di Giobbe, volle, che si dicesse, che fù

Santo, mà sì bene tra'Gentili, e gente Idolatra: e tutto ciò per fare più palese al mondo la grandezza della sua perfettione, *Vir erat in terra Hus, nomine Iob, &c.* Credete, che, se io volessi notare tutte le parole illuminate, che uscivano dalla bocca di questo fervente Christiano; non bastarebbe un gran volume di carta: mà, per esser breve, le tralascio.

Mi disse una volta, che in questa vita, tutta la sua consolatione stava riposta in trè cose. La prima, nel ragionar sempre delle cose spirituali, il che faceva di continuo per la Città, quando andava vendendo l'oglio, e mentre lo stava misurando, sempre ragionava di Dio, overo cantava qualche bella, & affettuosa Canzonetta spirituale: & in partirsi, sempre à tutti la-

sciava qualche santo documento: osservando in ciò la dottrina, che hebbe S. Francesco in una rivelatione da Giesù Christo, il quale li disse: Francesco, molto tempo è, che desideri saper da me il modo, come hai da conoscere, quando sei servo mio, e quando nò: ecco, che hora ti voglio consolare. Sappi, che ogni volta, che tu pensi di me, parli di me, e t'affatichi per me; sempre sei servo mio: e quando cessi da questo, è segno, che non sei vero servo mio fedele. Perciò quest'huomo illuminato non fece altro, per tutto il tempo, che conobbe Iddio; che ragionare delle bellezze, delle grandezze, e della soavità del Divino Amore: perche, *Ex abundantia cordis os ejus loquebatur, & conceptum sermonem tenere, quis poterit?*

Per lo che da molti Religiosi fù corretto con dire, che non era bene tanto parlare, e cicalare, mà che saria stato molto meglio, se havesse orato, e meditato. Havendo dũque scrupolo di ciò, io lo consolai con una dottrina del glorioso Padre S. Agostino, il quale nel sermone, che fà *De obedientia, & humilitate*, risponde ad una correttione, che li era stata fatta, havendo per costume questo Santo Dottore di sempre parlare di Dio, le parole sono queste: *Nihil enim grande est dicere, sed facere sed si quia facere ego non possum, & loquor; ideò loquor, ut qui potest facere, faciat.*

La seconda consolatione, che diceva d'havere, era lo spesso cibarsi del Santissimo Sacramento dell'Altare: il che faceva in tutte le Domeniche

niche

niche dell'anno, & anco in tutti i giorni festivi di precetto: e con tanto spirito, e divotione, che anco nell'esteriore mostrava il giubilo, e contento, che sentiva il suo ardente, & infiammato cuore: che perciò procurava anco, che lo facesse gran numero di persone, le quali tirò à questa santa frequenza. Nè contento di questo, era anco solito di communicarsi spiritualmēte tante volte il giorno, quanto era il numero delle Chiese, per dove passava, e dove stava questo pegno della futura gloria, che talvolta giungeva al numero di cinquanta il giorno. Il modo era questo, che non si fermava, mà solo si levava il cappello, e diceva con affetto cordiale, *Deus, propitius esto mihi peccatori:* e battendosi il petto, subito apriva la sua bocca, co-

me

me volesse sacramentalmente communicarsi, dicendo col suo affetto ardente: Vieni, vieni Signore: vieni, vieni Dio mio: vieni, vieni gioja mia: vieni, vieni nel mio cuore: e così caminando caminando, faceva il rimanente della sua divotione. E mi hà certificato, come il Signore li faceva tanti estraordinarij favori in questa spirituale communione; che molte volte per la soprabondanza della dolcezza, e soavità, bisognava trattenersi alcun'hora, fin tanto, che finisse quella Divina infusione, e così potesse pigliare la refettione corporale. Molte altre volte non poteva nè anco caminare, mà bisognava fermarsi, overo entrare nell'istessa Chiesa, fin tanto, che digeriva quella amorosa, e Divina dolcezza. Questo santo essercitio

titio soleva fare anco tutte le Feste, nelle Messe, che ascoltava, le quali erano molte, & ad ogni Messa si communicava spiritualmente.

La terza consolatione, che sentiva in questa vita era, quando cooperava, che alcuna persona lasciasse di offender Dio. Perciò buona parte di quello, che guadagnava, lo spendeva, & impiegava in far in modo, che alcune donne peccatrici, alcuni giorni, e notti non havessero offeso Sua Divina Maestà. Questo lo soleva fare di continuo il Venerdì, in honore della Passione di Giesù Christo, (della quale era divotissimo) così anco in tutte le Festività della Madre di Dio MARIA Vergine nostra Signora, e di alcuni altri Santi suoi divoti: dispiacendoli molto di non haver tanta comodità di poterlo

terlo fare ogni giorno. Con questo essempio n'hà convertite molte, parte ridotte à far penitenza in luoghi santi, e molte altre n'hà collocate in matrimonio. E per non haver esso tanta facoltà, procurava di haver qualche limosina dal Monte instituito nella nostra Congregatione de'Sacerdoti, del sussidio per levar l'anime dal peccato, & anco andava per l'istesso fine le Feste cercando la limosina per Napoli. A questo modo cercava di dar ricapito à quelle creature miserabili, collocarle in honore, e farle viver in gratia di Dio.

L'ardore della carità, che regnava in questo petto Christiano, fù tanto grande; che sempre si diffuse per tutto, in beneficio del suo caro prossimo. Poiche nõ ci era ammalato, ò ammalata, de' suoi co-

nofcēti(de'quali era un groſ-
ſo numero)che non foſſe an-
dato à viſitarli,& à tutti por-
tando qualche ſegno di amo-
revolezza,mà in particolare à
quelli,che erano poverelli. E
perche ſapeva ſonare di ce-
tra,la portava ſeco, e ſonan-
do,e cantando canzonette
ſpirituali, cercava di conſo-
larli,e ſollevarli:e conforme
all'ardore dell'affetto, che
ſentiva,ſoleva all'improviſo
comporre canzoni belliſſime
ſpirituali,le quali erano più
preſto dardi infocati d'amo-
re, uſciti dal ſuo caritativo
cuore,che verſi compoſti con
arte. Queſto ardore di fra-
terna dilettione ſi ſcoverſe
anco con li Fratelli ſecolari
della noſtra Congregatione
della Converſione de' pecca-
tori, fondata nel Cimiterio
di S.Paolo col favore di V.P.
à tempo, che ella ſi trovava
Pre-

Preposito di quella santa Casa: dove ogni volta, che era penitentiato qualche Fratello, egli subito usciva fuori, e non solo scusava il difetto di quello, mà accusava sè stesso, dicendo, che il mal'essempio suo n'era stato causa, che come huomo scandaloso, esso doveva esser mortificato, e penitentiato. E se bene il Padre lo mandaua via, pure sempre faceva in compagnia di quel Fratello l'istessa penitenza: per lo che commoveva alcune volte à gran compuntione i Fratelli, che lo guardavano così humiliato.

Haveva per costume di corregger tutti i fanciulli, e giovani, che facevano risse per le strade: & in questo riusciva divino, e fruttuoso per la sua piacevole, e caritativa mansuetudine. Vn giorno

no però hebbe un graviſſimo incontro, quanto alle leggi di queſto pazzo mondo, mà non quanto alle leggi Divine; poiche non fù amaro incontro, mà sì bene incontro ſoave, per dimoſtrarſi apertamẽte publico, e caro figliuolo del Rè della gloria, eſſendo ſcritto: *Diligite inimicos veſtros, ut ſitis Filij patris veſtri, qui in Cœlis eſt.* Il caſo fù queſto, che havendo un giovanetto ferito un'altro, e ſentendo egli dir al Padre del feritore, ch'havea fatto bene, e che lo doveva ammazzare, ritrovandoſi preſente, riſpoſe con la ſua ſolita zelante, e manſueta carità: Deh fratello, queſte non ſono parole di Padre à figliuolo, mà più preſto di nemico. Queſt'huomo acciecato dalla paſſione, e perche facea profeſſione di huomo bravo, e ditagliacãtoni

ni(come si suol dire) con impeto li diede uno schiaffo gagliardissimo in mezzo della publica piazza. Non tanto fù presto il malvaggio à percuoterlo, quanto fù presto il mansueto Agnello à buttarsi avanti a'suoi piedi, e voltando con viso sereno l'altra mascella, lo pregava, che li havesse dato un'altro schiaffo, per l'amore del suo caro Maestro Giesù Christo. Questo spettacolo fù di tanta maraviglia, e questo atto di vero figliuolo del S. Evangelio hebbe tanta forza, che quell'huomo compunto sfodrò la sua spada, & inginocchiatosi in compagnia dell'Ogliararo, con abbondanza di lagrime lo pregava, che lo volesse ammazzare con la sua propria spada, perche così meritava. Onde abbracciatisi insieme fecero un largo

go pianto: l'offenſore di compuntione, e pentimento: & il patiente di tenerezza, in veder così compunto quello, che l'haveva percoſſo. E mi affermò, che da quel dì, che nacque non ſentì mai maggior conſolatione di quella, che guſtò in quell'atto, la quale fù tale, e tãta, che li durò per lo ſpatio di ſei meſi in circa: onde per il giubilo interiore, che ſentiva, à pena poteva mangiare, e dormire.

Queſta fiamma di dilertione ſoleva ſcoprir anco al proſſimo ne gl'ultimi giorni di Carnevale, nel qual tempo alcuni Chriſtiani pare, che perdono affatto il cervello, & il ſanto timor di Dio. A queſto ſi opponeva con un Crocifiſſo di bronzo in petto: accõpagnato da' noſtri compagni Sacerdoti, e da gl'altri Fratelli Secolari del no-

nostro Oratorio, i quali in questi giorni sogliono uscire in Processione per la Città, come ben sà Vostra Paternità, che si è degnata di venir anco con noi alcune volte per la gloria di Dio, & ajuto de' poverelli peccatori. Onde con fervor grande di spirito non solo raffrenava le genti, che stavano attualmente facendo delle pazzie, non senza offesa di Dio; mà anco levava dalle mani loro quelli diabolici instrumenti, e faceva sì, che seguissero appresso la Processione, che tal'hora giungeva al numero di trè mila persone. E ritrovando alle volte grandi baruffe, dove la gente s'ammazzava con sassi, e con armi; si poneva in mezzo col Crocifisso: e si vedeva chiaramente, che il Signore era con lui di un modo particolare: perche non

solo li pacificava tutti in un tratto; mà anco li conduceva appresso della Processione, come tante pecorelle. Nel ritirarsi poi la sera, si vedeva gioire, tutto carico di stromenti carnevaleschi, de' quali haveva fatto preda il giorno: e buttandoli alli piedi del Crocifisso, cantando ad alta voce diceva (A Giesù Christo mio honore, e gloria sia, & à noi peccatori vergogna, e dishonore) Haveva talento particolare di consolar tutti, nè mai si mostrò con viso turbolento, mà sempre sereno, & allegro: e con l'efficacia del suo dire sodisfaceva con ragioni illuminate alli offuscati intelletti di quelli, che stavano con le passioni mosse à far vendetta. Perciò essendo domandato da me sopra di questo particolare; confessò, che per suo

mezzo

mezzo il Signore haveva fatto più di due mila paci, e la maggior parte in materia di cose gravissime, che ci andava il pericolo della vita di molti: e con bel modo ridusse molti ostinati nell' odio, non solo à perdonare di cuore, mà anco ad humiliarsi alli loro nemici.

Dimostrò anco la sua gran carità co' peccatori ne i giorni festivi, nelli quali si fanno le missioni per la Città da' nostri compagni Sacerdoti, e Secolari, che per mezzo della predicatione, che si fà nelle publiche piazze, riducono poi il popolo in Chiesa per liberarlo col mezzo della santa confessione dalla soggettione del peccato. Questo huomo pareva, che con speciale lume di Dio conoscesse i più bisognosi peccatori, e con sì bel modo, e garbo ragio-

gionava, che quelli gli ſcoprivano con gran compuntione, e fiducia tutte le miſerie loro. Havendoli poi ben aggiuſtati, era ſolito di condurli ad alcuni Cõfeſſori piacevoli, e miſericordioſi. E ſoleva dire queſte parole. Padre mio, vi hò portato un groſſo peſce: godetevelo per amor di Gieſù Chriſto crocifiſſo, & uſate carità à queſto mio povero fratello, e compagno. Poi ſe ne ſtava con occhio fiſſo guardando l'eſito: e vedendo quelli alzarſi dal Confeſſionario; ſubito con ſanto ſtratagemma ſi faceva all'incontro, e cavava loro di bocca, ſe erano ſtati aſſoluti, e così conſolandoli, & animandoli, ſi faceva dir il nome, e cognome, officio, e luogo dove habitavano, nè mai li abbandonava, ſin tanto, chè fuſſero

ſtati ſpediti dal Confeſſore.
Io confeſſo, che molte volte
mi diede nelle mani pecca-
tori, che per lo ſpatio di die-
ci, venti, e trent'anni, non ſi
erano confeſſati. Molte volte
l'hò viſto piangere, quando
vedeva, che alcuni Confeſſo-
ri ſcrupoloſi mandavano in-
dietro alcuni di quelli: e cõ-
ducendoli à me, mi pregava,
che non haveſſe fatto perder
quella preda fatta in quel
giorno con la rete della Di-
vina pietà. Et il più delle
volte hò ritrovato, che que-
ſti peccatori ſi riduchino à
tanta miſeria, per cauſa d'al-
cuni indiſcreti Confeſſori,
che per non voler faticare, ò
per ſcrupoli, ò per ſelvaggio
zelo li havevano mãdati via.
L'Inferno ſuol tentare que-
ſti poverelli, con dire, che li
Confeſſori non li vogliono
confeſſare, e che li cacciano
via,

via, e così si danno in reprobo senso. Però soleva piangere amaramente questa caritativa creatura: e per il grãde zelo, c'havea della salute dell'anime; molte volte inginocchiato alli piedi de' Cõfessori sopradetti, da solo à solo soleva far loro la correttione, dicendo: O Padre, il mio Signore è così largo, e liberale, e voi siete tãto stretti, & avari? Iddio caleria un'altra volta da Cielo in terra, e patirebbe l'istessa passione per un'anima sola, se fosse spediente: e voi le cacciate, e mandate via? li buoni Christiani, e le persone spirituali, non hanno così bisogno de' Confessori, come hanno li cattivi, e miserabili peccatori. Quando un poverello peccatore si riduce a' vostri piedi; credete, che è contrito da dovero: e perciò

non vogliate altro segno della sua contritione, mà accarezzatelo, avvisatelo, e con la vostra diligēte carità supplite al mancamēto suo. Perche darete più contento al cuor di Dio in ajutar uno di questi tali; che se confessaste per lo spatio di cento anni mille persone spirituali il giorno. E se in questo è fatica, habbiate patienza, & affaticatevi: perche molto più si è affaticato il Figliuolo di Dio per la salute nostra. Non è vera carità quella, che in tanto si essercita, in quanto non ci è incommodo, e fastidio: perche la vera virtù dell'amore consiste in scommodarci per il nostro bisognoso prossimo. Erano di tanta efficacia queste semplici parole, che molti di quelli Cōfessori arrossivano, e si emendavano delli loro errori: se

ben'altri si lamentavano con me, che un secolare si volesse intricare nell'officio della Confessione, e molte volte si lamentavano in presenza sua, che perciò io lo correggeva, e mortificava, & egli subito s'inginocchiava in terra, e con affetto humile, e tutto compunto, come havesse errato gravissimamente, si dava in colpa; chiedendo perdono à quelli buoni Confessori, cō baciar loro li piedi, e tacendo non parlava più. Che vi pare, Padre mio dilettissimo, del zelante amore, che regnava nel petto di questo fervente huomo, à confusione mia, e di molti altri Ecclesiastici, à i quali tocca per officio di esser Pastori della gregge di Christo Crocifisso, i quali *Quærunt quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi*? Cōtro de' quali si lamentò Id-

dio per bocca di Ezechiello (cap. 34.) dicendo: *Væ Pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonnè greges à Pastoribus pascuntur? Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis, gregem autem meum non pascebatis. Quod infirmum fuit, non consolidastis: & quod ægrotum, non sanastis: quod confractum est, non alligastis; & quod obiectum est, non reduxistis, & quod perierat, non quæsistis: sed cũ austeritate imperabatis eis, & cum potentia:* e quel che segue. Hor questo sì, che sarà stravagante metamorfosi; il vedere nell' altra vita, che molti stimati pecorelle in questo mondo; nientedimeno erano savij, & amorosi Pastori: e molti altri, che doveano esser Pastori, si trasformarono in lupi, orsi, leoni, e tigre. Non dico più, perche

più

più non si può dire, per non scandalizar li pusilli.

Era veramente cosa di grãde ammiratione il vedere l'allegrezza, con che si affaticava per salute del prossimo: poiche non rifiutò mai alcuno, che ricorresse da lui per ajuto, così nelle cose temporali, come nelle spirituali. Era di un cuore tanto tenero, e compassionevole, che nõ disse mai di nò, mà à tutti serviva; tutti consolava, & à tutti sodisfaceva; mercè al fuoco Divino, che di dentro operava, stimolandolo ad amare, e faticare con amore, e per amore del suo Signore: conforme al sentimento di Agostino Santo, che dice: *Qui amat, non laborat: omnis enim labor, non amantibus gravis est: solus Amor est, qui nomen difficultatis erubescit*. Quãdo questo divoto Ogliararo

raro sentiva riferire da me, che ci era qualche gran peccatore, e che perciò io desiderava l'oratione di molti, acciò il Signore l'havesse compunto; quest' huomo di Dio si vedeva di un modo particolare tutto consumare, e buttandosi molte volte alli miei piedi, soleva con gran copia di lagrime dirmi: Padre mio, che potrei fare in ajuto di quest' anima bisognosa, per la quale il mio caro, e dolce Giesù Christo hà sparso il suo pretioso Sangue. Datemi qualsivoglia martirio, che l'accettarò volontieri, per cooperare alla salute del prossimo mio bisognoso: e non si satiava di disciplinarsi, di portar cilitij, di digiunare, e di lagrimare le notti intiere alli piedi del suo caro Crocifisso, pregandolo, che havesse usato mise-

ricordia à quel suo Fratello peccatore. La compassione, che haveva à questi tali, non si può narrare: e solea dire, che essendo stato ancor'esso un peccatore abbominevole, havea toccato con mani l'ignoranza grande, e offuscationi di mente, nelle quali si trova chi è nemico di Dio. E ciò diceva pregandomi, che io havessi predicato à tutti quelli, che havevano qualche scintilla di luce Divina, che stessero per gratitudine sempre prostrati con la faccia in terra nella presenza del Signore: perche hoggidì vi è molta scarsezza di luce vera in quest'oscuro secolo: e chi l'hà, se la sappia conservare con una humile gratitudine. Poi soggiunse, dicendomi: O Padre caro, il nostro star in piedi non nasce da virtù nostra, mà sì bene dalla luce

della gratia Divina: e se Sua Divina Maestà, per assoluta sua pietà, e misericordia, non mi cavava dallo stato infame, dove giaceva l'anima mia meschina; per certo, che io farei molto peggio, che hora non fanno i miei Fratelli peccatori. E chi sà, se questi peccatori un giorno si compungeranno da dovero, & il Signore darà loro la sua santa luce, e diventeranno Santi: & io, che credo di star nella luce, chi sà se per la mia superbia, & ingratitudine hò da esser ragionevolmente abbandonato da Dio, e per una eternità star sepolto nell'Inferno?

Quanto poi al modo di orare, che faceva, dico, che non era ordinario: non caminãdo per via di discorsi, e lunghe meditationi; mà sì bene per via d'affetti accesi, e d'at-

ti anagogici, come li chiama San Bonaventura. E se bene meditava la Passione del Signore, della quale era divotissimo; pure caminava nell'istesso modo, bastandoli, che l'intelletto suo fosse chiarito col lume della Fede, che Christo havesse patito quella pena. Come per essempio, diceva: Dio è stato flagellato per me: e subito faceva uscire la volontà à far'atti, in un simil modo: & io quando sarò flagellato per Dio; & in questo tutto si consumava, per desiderio di conformarsi con quel patire del Signore: e tutto si riempiva di maraviglia, e stupore sopra quell'attione, fatta da Dio per una sì vile, e marciosa creatura. Fù sì grande il profitto, che fece in questo modo d'orare, che giunse à termine di haver quasi di continuo la

sua mente sollevata alli misterij Divini: di maniera che, se mangiava, ò beveva, se caminava, ò parlava; sentiva, che la mente da sè stessa si sollevava sempre à Dio, senza che la stimolasse con atti particolari. Anzi la notte quando dormiva, nell'istesso sonno faceva atti d'amore, i quali esprimeva con la voce, del che si soleva lamentare la Moglie, dicendo, che il Marito ancor dormendo cantava, come vn Religioso, che dicesse il Matutino.

Il modo, col quale questo buon' huomo fù introdotto nell'esercitio santo dell'oratione, fù; che havendolo io veduto, che era di natura allegra, gioviale, calda, & impetuosa, mi parve di andarlo disponendo à questo modo: cioè, d'ammaestrarlo à guardar queste cose create, per

mezzo

mezzo delle quali si fosse sollevato all'Increato Bene. E sopra di ciò li diedi questi due essercitij, li quali fece con affetto grande, e con gran semplicità, non tralasciandoli mai. Il primo fù, che in tutte le cose, che vedeva, in tutte havesse posta questa parola (di Dio) Per essempio: se vedeva il Cielo, che havesse detto, *ò Cielo di Dio*: se il fuoco, ò fuoco di Dio: se un palaggio, ò palaggio di Dio: se una pianta, ò pianta di Dio: se una finestra, ò finestra di Dio: & in somma, in tutte l'altre cose ponesse questa parola (di Dio) e li diedi per regola, che quando si fosse sentito muover l'affetto in qualche parola di queste, havesse taciuto, & havesse atteso à fomentar quel sentimento, & all'hora non passasse

più

più avanti: così ancora, se si sentisse internamente spingere à dir qualche altra parola affettuosa, che l'havesse fatto. In questo essercitio ricevè grandi favori dal Cielo; poiche in brevissimo tẽpo giunse à termine, che à pena cominciava l'essercitio, che subito se l'infiammava l'affetto: e conforme che l'unione interiore lo spingeva, così faceva gran numero d'atti amorosi, onde fruiva una gran dolcezza, che li communicaua il fonte d'ogni bene. Il secondo essercitio fù, che havesse guardato, e mirato le prerogative delle cose create, e ci havesse accoppiato questa parola (quanto più) comparando quella à Dio, à gl'Angioli, & alla Celeste Patria: per essempio, vedendo le Stelle, havesse detto: *ò Stelle come siete lucenti, e belle!*

quan-

quanto più sono lucenti, e belli li Spiriti Beati! ò Sole, quanto sei vago, e luminoso! quanto più vago, e luminoso è Dio, che ti hà creato! ò fiori, quanto siete odorosi! quanto più sono odorosi quelli della Celeste Patria! ò Mare quanto sei grande! quanto più è grande l'Abisso della Misericordia Divina! ò strepito di fulmine, e di saetta, quanto sei spauentoso! quanto più horribile, e spaventosa sarà la saetta, che uscirà dalla bocca di Christo, quando dirà, *Ite maledicti in ignem aeternum, &c.*

Il tempo, nel quale soleva orare questa benedetta creatura, era la mezza notte, così d'inverno, come d'estate. Orava sempre per lo spatio di tre hore, & ogni notte cõtemplava tutti li più principali Misterij della Vita, Paſ-

sione, e Morte del suo Crocifisso Amore. Fù tanto il frutto, che cavò da questa contemplatione, che ogni Venerdì ritrovava cinque poverelli impiagati, & andava ritrovãdo sempre li più schifi, e stomachosi, alli quali inginocchioni, col capo scoperto, e con amorosa riverenza baciava le lor piaghe nude, e scoperte, e tutte marciose, e poi dava la limosina, e si partiva con gran giubilo, & allegrezza, come se havesse realmente baciato le piaghe di Giesù Christo.

Il modo del suo orare. il più ordinario, era in piedi dritto, sempre con la faccia verso il Cielo: altre volte inginocchioni: altre volte prostrato lungo in terra, con le braccia distese à modo di Croce, e col viso al Cielo: il che dipendeva dalla varietà

delli

delli ſentimenti interni, che ſentiva. La mattina faceva ſolo mezz'hora di oratione, meditando li beneficij del Signore: e queſto faceva in Chieſa, prima di veder la Meſſa, perche non haveva altra comodità. Tutto il rimanente del gioruo, non faceva altro, che ſoſpirar al Cielo: dal che naſceva, che ogni volta, che gridava per le ſtrade (chi vuol'oglio?) lo faceva con tanto ſpirito, che moveva la gente à guardarlo, & ammirarlo. E perche era ſolito di dar à tutte le ſue attioni il fine retto per Dio; così anco à queſta voce dava queſto ſine, cioè, che deſiderava di ſuegliare l'Anime à deſiderare l'oglio della Divina Miſericordia: che per ciò tutto ſi affliggeva, quando neſſuno lo chiamava, e ciò, perche li pareva, che era
una

una gran penuria nel Mondo, di quelli, che vogliono ricever la Divina pietà: per il contrario poi si vedeva tutto gioire, quando si sentiva chiamare, e lo mostrava anco nell'esteriore; perche subito affrettava li passi, e si poneva quasi à correre all'infretta, come havesse hauuto à fare qualche gravissimo, & importantissimo negotio, e subito cominciava à cantare qualche canzonetta spirituale, ò à trattare qualche cosa santa, per frutto dell'Anime. Molte volte fù tanto il fervore, che restaua quasi fuor di sè: in modo che, se li compratori alle volte non havessero stretto la bocca del vaso dell'oglio; si sarebbe tutto versato per terra, senza che se ne auuedesse. Benche fosse gionto à tanto alto grado di oratione, nulladi-

dimeno solea dire, che non bisognava; per far vero profitto spirituale, porre tutto il fine nostro, solo nell'orare: non servendo per altro questo santo essercitio, che per farci acquistar lume, e vigore, per veder, & esseguire quello, che il Signore ricerca da noi, come anco per fortificarci in acquistar, & essercitare le sante virtù: che perciò, quando noi non ci alziamo dall'oratione fervēte per darci in preda all'acquisto di qualche virtù, della quale habbiamo più bisogno; sempre suol'esser segno, *ch'il nostro orare non fù vera oratione, mà sì bene speculatione, per nostra sodisfatione.*

Havea per costume di non esser amico assolutamente della mentale oratione, mà anco vocale: che perciò ogni giorno, con gran divotione,

recitava la terza parte del Sātissimo Rosario, del qual'era divotissimo. Et anco faceva di continuo quest'altro essercitio, quando andava per la Città, facendo il suo officio: cioè, che in tutte le parti, e cantoni, dove vedeva la figura della gran Madre di Dio (che nella parte da basso della Città, dove stantia il popolo, ve n'è un grosso numero) la salutava in questo modo. Alla prima figura diceva, *Ave MARIA*: alla seconda, *Gratia plena*: alla terza, *Dominus tecum*: alla quarta, *Benedicta tu in mulieribus*: e così andava seguitando sin tanto, che finiva l'Ave MARIA, e poi, ritornava da capo. Quest' essercitio soleva insegnare à molti, dicendo, che dava gran gusto alla Beatissima Vergine.

Era questo nostro Fratello

par-

particolar divoto dell'oratione del *Pater noster*, e principalmente di quella parola (*Fiat voluntas tua*) che per ciò in ogni occorrenza solea dire à tutti: Credete Fratelli, che non habbiamo altro bene, che in tutte le nostre attioni sempre dire (*Fiat voluntas tua*) e questo di tutto cuore al nostro Padre Dio. Frà l'altre verità, che stavano piantate nel suo cuore, era questa, di non voler dire cosa spirituale ad altri, che prima egli non l'havesse fatta, ò almeno non la stasse facendo. E mi disse, che, se alcune volte nel principio della sua conversione havesse detto qualche cosa, che prima non havesse esseguita; subito sentiva correggersi internamente: & era tale la forza della correttione, che la dimostrava esteriormente

col

col viso rosso, e vergognoso: per lo che tanto più si sforzava di pratticar prima quello, che ad altri diceva.

La sodezza grande, con la quale si portò in tutte le cose avverse, fù veramente essemplare; poiche era giunto à tale stato, che come se fusse diventato insensibile, non solo non sentiva disgusto nell'avversità; mà solea sentir contento di Paradiso: parendo à lui, che in esso si effettuasse la Divina Volontà. Onde, quando li suoi figliuoli erano piccioli, e li solevano dar molestia in tavola, ò in altra occasione; con viso, e cuore sereno, sempre diceva: Così piace à Dio, così vuole Dio, così comanda Dio: per ciò sia sempre benedetto Dio. E si accarezzava quelli fanciulli, come s'havessero fatto qualche atto

vir-

virtuoso. Di ciò si solea disturbare grandemente la sua moglie, dicendoli, che esso era la ruina de' suoi figliuoli, non castigandoli. Al che solea rispondere con grande humiltà, e mansuetudine: Così è, moglie mia, havete ragione: mà spero, che dove mancarò io, supplirà il mio Signore: basta à noi pigliare dalle sue sãtissime mani tutte le cose: perche, quando noi caminaremo con questa fedeltà col Rè del Paradiso; sarà peso di Sua Divina Maestà il piantare buoni costumi nell'Anime delle nostre creature. Era ridotto à termine, che per sopranome era chiamato (*Fiat voluntas tua*) da alcune ottenebrate persone del mondo, mà dalli timorati di Dio era detto l'Ogliararo Santo. *Fiat voluntas tua*, lo chiamavano, perche

questa

questa teneva sempre nella bocca, e nelle mani. Per ciò, per qualsivoglia travaglio, ò torto, che li venisse fatto, nõ si attristò mai. E se bene nel principio della sua vita spirituale sentiva molte ripugnanze, e ribellioni della sua immortificata natura; nulladimeno con gli atti frequenti di mortificatione, e rassegnatione, con l'ajuto della Divina gratia, giunse à termine poi, che li ricevea con una tal pace, e serenità di cuore, che più volte mi certificò, *di non saper discernere, dove sentisse maggior pace*, se nell'avversità, ò nelle prosperità: con animo tanto rassegnato egualmente ogni cosa riceveva dalle mani Divine. O quanto è vera la dottrina di Geronimo Santo; che la vita spirituale nel principio pare aspra, difficile,

le, e dura, mà tutto ciò non procede da mancamẽto della vita ſpirituale, mà naſce sì bene dall' habiti cattivi, acquiſtati con una lunga conſuetudine di peccare : che poi con l'ajuto della Divina gratia, e con l'aſſuefarſi ad oprar bene, diventa dolce, ſoave, e tutta piena di contenti di Paradiſo. *Inſuavem, & aſperam fecit nobis virtutum viam longa conſuetudo peccandi. Dulce eſt lumen, & delectabile oculis videre Solem: & tamen Lux Solis contriſtat oculos tenebris aſſuetos. Sic via virtutum in principio eſt moleſta, ſed poſt jucunda efficitur gratia, & aſſuetudine.*

A queſto propoſito non voglio mancare di far noto à Voſtra Paternità, come un giorno ragionando cõ queſt' huomo fervente, e comandatoli, che mi haveſſe detto,

con qual'essercitio paresse à lui, che maggiormente havesse cooperato con la gratia Divina, e che perciò il Signore gli havesse fatte quelle misericordie, che già haveva ricevute; egli subito cominciò ad humiliarsi dicendo: Che essercitio ò Padre. Voi sapete molto bene l'infame vita mia, con che hò crocifisso il mio patientissimo Salvatore: le gratie, che mi hà fatto il mio Signore, me l'hà fatte per sua assoluta misericordia, e sola pietà: e se pure ci è stata qualche cosa dal canto mio, questo non è stato altro, che il colmo delle mie iniquità, nelle quali io mi ritrovava, quando in una Missione sentij la parola di Dio nel largo del Castello, per mezzo della quale il Signore mi cõpunse, mi toccò il cuore, e mi alzò con la

sua

ſua ſanta, e pietoſa mano da quel puzzoléte letamaio de' peccati, dove giaceva. Li comandai per obedienza, che non ſi ſtaſse ad humiliare, mà che mi diceſſe la verità di quello, che io li dimandava.

All'hora, non replicando altro, perche era obedientiſſimo, mi diſſe, che ajutato dalla Divina gratia, da quel punto, che fece la Confeſſione generale, ſtabilì nella mente ſua (& in queſto ſentì concorſo particolare di Dio, che ſempre lo favorì) di mai più non voltar la faccia indietro mà, ſe ci haveſſe da andare la vita, di ſempre caminare avanti, & ogni giornó approfittarſi più. Sopra di queſto punto faceva ogni mezza notte il ſuo eſſame di conſcienza, per vedere; ſe in quel giorno haveſſe fatto, detto, ò penſato qualche co-

sa di bene, più della passata giornata: e quando vedeva non haver avanzato, s'affliggeva della sua ingratitudine, e tepidezza: & in particolare piangeva di haver così abusata la gratia Divina in quel giorno, e di non haver corrisposto à quella, come era obligato. Perciò cercava in quell'hora di far qualche cosa particolare; come buttarsi nudo in terra, benche fosse d'Inverno: altre volte faceva molte Croci con la lingua per terra: altre volte si dava molti pizziconi alle gambe, ò alle braccia, onde le portava sempre livide, ò nere, nè mai se ne dava meno di trentatrè, in honore de gli anni, che Christo Signor nostro visse una vita così stentata per noi miseri peccatori: altre volte soleva uscire à mezza notte fuori allo scoperto,

perto, benche piovesse, e così nudo pigliar quel freddo, e bagnarsi tutto per lo spatio di un mezzo quarto d'hora: e soleva fare molti altri simili essercitij, per patir per amor di Giesù, che tanto havea patito per amor di lui, come anco per penitenza della negligenza della giornata passata, nella quale non havea avanzato niente di frutto più dell'altra. O veramente segno evidentissimo, che il suo cuore fece da dovero con Dio: E perciò non è maraviglia, se il Signore se li communicava con sì straordinario modo. Mà poverelli noi altri, che solo ci andiamo pascendo di buoni desideri: e quando vogliamo entrare nella prattica, subito per il timore, che habbiamo di perder la salute corporale, e di esser indiscreti, ci diamo

in dietro, attendendo ſolo à ſodisfar all' amor proprio noſtro, il quale ſempre ne ſvia dal ben fare, e dal fervẽtemente operare, per non dar guſto, e cõtento all'immenſo Amore; e tutto ciò ſotto titolo d'indiſcrettione! O Dio mio, che pur'è vero, anzi veriſſimo, che ſiamo ſtati molto indiſcreti in offender Voſtra Divina Maeſtà. Forſe che per peccare, e perder la gratia Divina, non habbiamo patito, e ſopportato tante fatiche, e ſtenti, e tanti pericoli, nè mai habbiamo havuto queſto timore d'infermarci, e di perder la ſalute corporale? quando poi ſi tratta d'acquiſtar la virtù, di purgar il cuore, di diventar perfetto, e Santo; ſubito ci riempiamo di timore, e ſpavento, dubitando di eſſer indiſcreti.

Ritorno al noſtro fervente

te Ogliararo, e dico, come il Signore volle con un fatto maraviglioso scoprire lá grã rassegnatione, che stava piãtata nel cuore di questo suo Servo fedele. E fù, che havendo nome di persona ricca, e ciò per le limosine, che faceva, e dicendoli, che havesse trovato qualche tesoro nascosto. Et in fatti era così, perche havea trovato il suo caro Giesù; in quel modo particolare, come lo possedeva, essendo scritto: *Vbi thesaurus vest rubi, & cor vestrũ erit*, e perche stava il cuore di questo fervente huomo in Christo per amore, & imitatione, *In quo sunt omnes thesauri Sapientiæ, & Scientiæ Dei, & in quo inhabitat plenitudo gratiæ corporaliter.* Per ciò dava con tanta liberalità le cose terrene per amore di lui: sapendo benissimo, che

nè egli, nè la sua povera famiglia poteva patire, mentre il tesoro del Cielo, e della Terra era trà di loro: del che ragionando David disse: *Nunquam vidi justum derelictum, neq; semen ejus quærens panem*. Onde si mossero alcuni ladri, e stravestiti di notte l'assalirono in mezzo d'una strada, e li domandarono cinquanta scudi. Alli quali rispose, che essendo poverello non poteva loro sodisfare. Soggiunsero, che li trovasse, altrimente l' haverebbono tolta la vita. La mattina per tempo se ne andò dal suo Confessore: e raccontato il fatto; quel Servo di Dio lo consigliò, che di cio dasse parte alla giustitia, acciò si fosse rimediato, e si fosse liberato da quell' evidente pericolo, essendo succeduto in altri per l'istessa causa il

caso di morte. Rispose quest' anima rassegnata dicendo: Padre mio, io farò quanto mi havete comandato; mà datemi licenza, che io vi dica una sola parola: Vna delle due: ò Dio vuole, che questi mi ammazzino, ò nò: se Dio non vuole, che m'vccidano, credete, che mai non mi potranno nuocere: mà se Dio vuole, che mi levino la vita, per qual causa volete, che io fugga d'adempire la Divina Volontà? Sì, sì, Padre caro, che voglio morire sempre dicendo: *Fiat voluntas tua:* mà con tutto ciò farò solo quello, che mi comandarete. A queste ferventi parole, di sì alta, e fedele rassegnatione, rispose il Confessore: Horsù, facciamone oratione: e così restarono. Di là à pochi giorni, una sera alle quattr'hore di notte l'incon-

trarono quelli cinque ladri armati, e li domandarono li danari : alli quali rispose, di non haverli, essendo un poverello. All'hora li dissero: E noi adesso ti ammazzaremo. Al che francamente rispose: Se Dio vuole, che mi ammazziate, eccomi pronto: *Fiat voluntas tua*. Replicò uno di quelli, e li disse: Ci vuol'altro, che belle parole. Li diedero molte cortellate, e li menarono molte stoccate: mà, ò virtù grande di un cuore veramente rassegnato! Poiche non faceva altro, che pregar la Divina Maestà, che perdonasse alli suoi offensori, e che li fosse raccomandata l'anima sua. Quello, che fù di maggior maraviglia è, che non volle gridare, chiamando ajuto, per lo scrupolo, che li venne, di far contro la volontà di Dio: mà se ne

stava quieto, come una mãsueta pecorella condotta al macello. E perche comparirono alcuni passaggieri, che portavano la luce; lo lasciarono caduto in terra per morto, come egli stesso credeva, per li colpi ricevuti. Se n'andò in sua casa, trovandosi il cappello, e la casacca, con il giubbone tutti tagliati, mà le sue carni senza ferite. La mattina uscì per Napoli facendo il suo officio: e si crede, che quei ladri vedendolo sano, mai più li diedero fastidio. O quanto è vero quello, che disse il Real Profeta: *Iacta cogitatum tuum in Domino, & spera in eo, & ipse faciet:* & in un'altro luogo: *Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum?* O benedetta, e fedele rassegnatione, quanto

quanto grande è la tua virtù; poiche non ci è cosa, che possa nuocere à quello, che perfettamente ti possiede?

Haveva anco per costume questo ferventissimo Christiano, quando li moriua qualche figliuolo, di far feste, conforme alle sue poverelle forze. Si vedeva gioire, perche Dio li liberava da questa misera servitù d'Egitto, e da questo tempestoso, e pericoloso mare del mondo: & anco si consolava del Divino beneplacito, che si effettuava con li suoi proprij figliuoli, tutto conformandosi col Divino volere. Solo pare, che s'attristasse vn poco quando nascevano, & il più delle volte ne buttava amare lagrime, diceudo: O figliuolo, e chi sà come viverai? chi sà, se offenderai Dio peggio di tuo Padre? chi

chi sà, se ti salvarai? e con questa mira tutto s'affliggeva. Mi confessò, che nella morte de' suoi figliuoli non senti mai tenerezza paterna, nè tristezza; mà sì bene un giubilo di cuore, perche così piaceva à Dio. Il che dimostrò anco con atti esteriori; poiche ogni volta, che succedeva il caso, chiamava un Sonatore, che toccava di Buttafuoco (stromento, che suol servire quando si fanno le nozze tra' poverelli sposi della plebe) e faceva, che si sonasse sopra del morto figliuolo, sin tanto, che venisse il Paroco per sepellirlo. Nè contento di questo: anco egli alle volte si poneva à sonar la sua cedra, & à cantar canzoni spirituali, cō tanta melodia, che per veder questa maraviglia concorreva gran numero di gente.
Inol-

Inoltre, per tanto più dimostrare l'allegrezza, che haveva in conformarsi con la volontà del suo Signore; s'era d'estate, soleva comprar molta quantità di frutti, de' quali regalava tutti quelli del vicinato, che venivano à visitarlo, dicendoli queste parole: Con quella allegrezza, che vi presento questi frutti; con tale, e molto maggior contento hò presentato questo frutto del mio figliuolo à Dio: e se il caso succedeva d'inverno, era solito di dispensar frutti secchi. Tutto ciò Iddio operò in questo Servo fedele suo, per lasciare questo essempio raro à gli altri Secolari, i quali nella morte de' loro figliuoli si cõtristano in modo, che fanno peggio degl'infedeli, i quali non hanno la speranza, che habbiamo noi altri Christia-

ni, di haverci à riveder'in Paradiso.

Vltimamente il Signore per consolar questo spirito, desideroso di goderlo à faccia à faccia: che per ciò si vedeva sparger molte lagrime, quando cantava quella canzonetta spirituale, che dice:

Quando sarà quel dì?
Ch'io partirò da qui?
Quando giubilarò?
Quando à te ne verrò?
E là sù nel Paradiso?
Le tue lodi canterò?

S'è compiaciuto per mezzo d'una febre rapirlo da questo secolo corrotto allo stato (come piamente credemo) dove la creatura gode la vera sicurtà di non poter più perdere Dio, anzi haver à goderlo in una Eternità, conforme alla dottrina del Beato Padre Sant'Agostino, che dice: *Non potest malè mo-*

gia.

ti, qui benè vixerit.

Nell' infermità dimostrò sempre atti di gran rassegnatione; poiche mai si lamentò, nè si dolse: non hebbe mai timore della morte: e se il Medico lo domandava, come si sentisse, sempre rispondeva con queste parole: Mi sento meglio di quello, che merito. Havendoli io comandato, che dicesse al Medico quello, che sentiva, e pativa, perche ciò *non* era contro la rassegnatione; mi rispose, che n'haveva havuto scrupolo, perche dubitava di lamentarsi, e declinare dalla rassegnatione col Divino volere: mà subito fece l'obedienza, bēche fusse vicino *alla* morte

La prima volta, ch'io andai à visitarlo, nell'entrare, che feci nella sua povera stanza: in vedermi cominciò con voce alta à dire: Dove

hò

hò io meritato tanta gratia dal mio Signore, che V. R. si sia degnata di venir à visitare la più miserabile creatura del mondo? Alzando poi il viso al Cielo, per humile tenerezza, e contento, cominciò à piangere, & à dire: Mi confondi pur troppo, ò Signore pur troppo mi confondi, Dio del mio cuore: questa gratia io non la meritaua, mà pure mi contento di quello, che piace à tua Divina Maestà. *Fiat voluntas tua*. E dandoli animo con dirli, ch'il Signore è buono, e che non guarda alli demeriti nostri, subito cominciò tutto ad infervorarsi dicendo: Se tanto sei buono, e pietoso con me poverello, e marcioso peccatore, hor che farai con li veri, fedeli, e cari Servi tuoi?

Nel principio della sua infermità subito domandò li

San-

Santiſſimi Sacramenti, e l'affetto di divotione, con che li ricevè, fù tanto grande, che compunſe tutti gli aſtanti. Si prediſſe la morte, & anco l'hora, in cui dovea ſpirare, e diſſe al ſuo Confeſſore, che non vi ſi ſarebbe trovato, e così ſucceſſe. Havendoli domandato, ſe ſentiva alcun faſtidio, mi riſpoſe di nò, mà che ſtava quieto, e ſolo aſpettava tutto quello, che Dio comandava ſi faceſſe dell'Anima, e del Corpo ſuo. Li replicai, ſe ſentiva faſtidio in vederſi la moglie con li ſuoi figliuoli attorno; mi riſpoſe di nò: perche non li mirava come coſe ſue; mà sì bene come creature di Dio: delle quali ſi contentava haver tanto tempo cura, quanto piaceva, e dava guſto al Padrone di tutti, e non più.

Lo ſtimolai à dirmi, ſe dubitava dell'Inferno, e ſe havea timore di andarvi. Riſpoſe, che non ne havea timore, nè ſpavento. E replicando io: Per qual cagione? mi riſpoſe: Perche queſto dovrebbe eſſer il mio luogo, la mia ſtanza, e la mia eterna habitatione: perche me l'hò comprata con tanti peccati, con quanti sà il Cuore di Dio, ch'è ſta-

to

to l'offeso, e con tanta ingratitudine, che hò usata al mio Signore, in questi nove anni di vita spirituale. E se per avventura la Pietà di Dio mi vorrà dar'altro luogo; questo sarà atto della sua somma Pietà, & immensa Carità: non che io meritassi alcun bene, per li miei peccati: mà *fiat voluntas tua.*

Alla fine li feci quest' altro quesito: Se desiderava di vivere, per far una nuova vita, e dare più gusto, e contento al Cuor di Dio, di quello, che havea fatto per il passato? Al che rispose: Padre mio caro, voi sempre mi havete insegnato à non desiderar' altro, che sólo quello, che dà gusto, e piace al nostro Creatore: & io, come figliuolo vostro spirituale, non voglio, nè posso desiderar'altro, che solo quello, che vuole, e comanda la Divina Volontà: così mi è il morire, come il viuere, e con eguale contento pigliarò dalle mani del mio Salvatore la morte, come mi prolongasse la vita per mille anni, e tutta piena di spirituali consolationi. Mà se mi fosse concesso di poter desiderare qualche cosa, li dico, che più presto desiderarei la morte, che la vita: sì

per esser fatto degno di uscir presto per andare à vedere, e godere il desiderato, & eterno mio Bene; come anco perche stò certo di disertare, e peccare, mà non stò sicuro di sollevarmi: stò sicuro di macchiarmi dentro la pece del mondo immondo ; mà non stò sicuro di purgarmi : quando io stassi sicuro del bene, mi contentarei di vivere : e questo solo per poter patire per il mio Signore.

Verso la fine (cioè 24. hore prima che spirasse) li dissi: *Sursum corda*, ò figliuolo, alziamo la mente al Cielo, sbrighiamoci da questa sozza terra, e collochiamo tutto il nostro affetto ne gli eterni beni. Al che mi rispose : Sì Padre caro, che la mente mia stà tutta fissa in Dio, e tutta applicata, anzi legata, & incatenata col sommo Bene : e soggiungendo io, che desiderava far un patto con esso; mi rispose subito: Eccomi pronto ad eseguire quãto comanda il Padre mio. Io li promisi di farlo partecipe per tutto il tempo della mia uita, di tutt'i miei Sacrificij, orationi, & altri essercitij spirituali : con patto però, che entrando esso in Paradiso, desidcraua,

che

che da parte mia con la bocca del suo spirito baciasse le gloriose, & amorose Piaghe del mio caro Rè, e Salvatore Giesù Christo, & anco in mio nome baciasse i piedi gloriosi della Regina del Cielo, Santissima Madre di Dio MARIA, e dapoi, che in mio nome dasse *l'Osculum pacis*, con un caro abbracciamento à tutti i Santi, e Beati Spiriti di quella Patria Celeste, con dir loro da parte mia, che non potendo io farlo per adesso di propria persona, mi consolo con farlo fare da' miei figliuoli spirituali, e cari amici. Al che rispose: O Padre quant'obligo vi hò! poiche non solo mi havete ajutato nella vita, e nella morte; mà anco doppo morte volete con sì efficace promessa darmi soccorso: e perche mi vedo, che non hò patito mai niente per il mio Signore in questa vita, per tanto faccio un regalo di quanto m'havete promesso di fare per l'Anima mia, à tutte l'Anime del Purgatorio, & io mi contento di star in quel luogo (se Dio mi farà questa misericordia) sin tanto, che piacerà à lui, nè più, nè meno; e se non fosse contro la rassegnatione, desiderarei, che nessuno
suf-

suffragio della S. Chiesa mi suffragasse; mà solo solo, e derelitto penassi dentro di quelle fiāme, e questo sino al giorno del Giuditio, & alla fine io fossi l'ultima Anima, che uscisse da quelle pene: e tutto ciò per sodisfatione di questo cuore, che non hà mai patito per amore del suo Crocifisso Amore: con tutto ciò sempre torno à dire, *fiat uoluntas tua*. Mà se il Signore mi farà degno di entrar in *Cielo*; lasciate fare à me: perche vi prometto di fare quanto mi havete comādato, essendovi in tanti modi obligata l'Anima mia. Vi chiedo una gratia, & è, che mi diate la vostra santa benedittione, prima ch'io parta da questa vita. Calando poi la testa con profonda humiltà, e riuerenza, riceuuta la benedittione disse: Il mio Signore vi rimuneri la carità, che mi hauete usata in tutta la mia uita.

Nel giorno seguēte spirò con grā tranquillità, e pace, sempre ragionando di cose spirituali con tutti quelli, che andauano à uisitarlo, benche fossero Religiosi, e così rese il suo feruente spirito nelle mani di quel Signore, che *lo* creò, che

lo

lo conseruò, che lo riscattò, che à sè lo tirò, e del suo santo amore così l'infiammò. Piaccia à Sua Diuina Maestà di tirare con efficace gratia anco l'Anime nostre, facendole correre *in odorem unguentorum suorum. Amen.*

Fù sotterrato il suo corpo nel Cimiterio di San Paolo, luogo della nostra Congregatione, nel mese d'Agosto dell'anno 1623. uicino alla Catedra doue ragiona il Padre dell'Oratorio.

Ogni honor uada là sù,
A MARIA, ed à GIESV:
Deh ricordati di mè,
Ogliarar, felice tè.

Vn Padre Napolitano della Compagnia di *Giesù*, pregato di usar diligenza per saper il nome di questo buon Ogliararo, risponde così. Questa sera hò saputo da alcuni Mercanti d'oglio, li quali conosceuano l'Ogliararo, che il suo nome era Scipione dell'Anno. Napoli 18. di Giugno 1655.

Laus Deo, B. Mariæ Virg. ac Beato Antonio, & omnibus Sanctis.

LEctor adverte, in narrando gesta pij Viri Scipionis de Anno nonnulla obiter me attingere, quæ sanctitatem ipsi videntur adscribere, & miracula videri possunt: verùm hæc omnia ita lectoribus propono, ut nolim ab illis accidi tanquam à Sede Apostolica examinata, sed tanquam quæ à sola suorum Auctorum fide pōdus obtineant, atque adeo non aliter, quàm humanam historiam. Proinde Apostolicum S. Congregationis SS.RR.& Vniversalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1534. confirmatum, integre, atque inviolatè juxta declarationem ejusdem Decreti à Sanctissimo D.N. Vrbano VIII. anno 1631. factam, servari à me, omnes intelligant, hoc præsenti scripto sponte profiteor.